

Benedetta Rossi

VOCI NEL DESERTO

percorsi di lectio divina



In copertina:
Grafica di Rossana Quarta

© 2010, Città Nuova Editrice
Via Pieve Torina, 55 - 00156 Roma
tel. 063216212 - e-mail: comm.editrice@cittanuova.it

ISBN 978-88-311-??????

Finito di stampare nel mese di????? 2010
dalla tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M.
Via S. Romano in Garfagnana, 23
00148 Roma - tel. 066530467
e-mail: segr.tipografia@cittanuova.it

Secondo percorso

Poveri

Il *povero*: un volto familiare, forse fin troppo, al punto da diventare tristemente consueto. Un volto che chiede di essere riscoperto, attraverso le pagine del Deuteronomio (15, 7-11), come appello alla giustizia possibile. Poi Elia, l'uomo di Dio, viene a mostrarci la possibilità dell'incontro con questo volto, un incontro segnato dalla riscoperta delle potenzialità dell'altro, dalla disponibilità a condividere ciò che egli nella sua povertà può in ogni tempo mettere a disposizione (1 Re 17, 7-16).

Seconda tappa
La mano del povero, dono di vita
nell'incontro
(1 Re 17, 7-16)

⁷ Dopo alcuni giorni si seccò il torrente, perché non veniva pioggia sul paese. ⁸ Allora accadde a lui (Elia) la parola del Signore dicendo: ⁹ «Alzati, va' a Zarepta di Sidone e stabilisciti là; ecco ho ordinato là a una vedova di nutrirti». ¹⁰ Egli si alzò e andò a Zarepta; come giunse alla porta della città, ecco là una vedova che raccoglieva legna. Egli la chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua con un vaso perché possa bere». ¹¹ Mentre quella andava a prenderla la chiamò e disse: «Prendimi anche un pezzo di pane con la tua mano». ¹² Ella rispose: «Com'è vero che vive il Signore, tuo Dio, non ho provviste, se non una manciata di farina in un vaso e un po' d'olio in un orcio. Ecco sto raccogliendo due pezzi di legna, poi andrò e la farò per me e per mio figlio; la mangeremo e poi moriremo». ¹³ Le disse Elia: «Non temere; va' e fa' come hai detto, soltanto fa' per me da là una piccola focaccia, per prima, e portamela; per te e per tuo figlio ne farai una dopo. ¹⁴ Poiché così dice il Signore Dio di Israele: il vaso della farina non finirà e l'orcio dell'olio non diminuirà, fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra». ¹⁵ Così ella andò e fece secondo la parola di Elia; e mangiò lei, lui e lei e la sua famiglia per giorni. ¹⁶ Il vaso della farina non finì e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola del Signore che aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Elia: povero tra i poveri

Siamo di fronte alla prima apparizione di Elia sulla scena: egli si presenta al re Acab annunciando l'avvento drammatico di una siccità: «In questi anni non ci sarà in Israele né rugiada, né pioggia, se non quando io lo comanderò» (1 Re 17, 1).

Immediatamente, il Signore si preoccupa di indicare al profeta un possibile rifugio, un luogo dove egli sarà al sicuro da probabili ritorsioni e da lui stesso miracolosamente nutrito: «I corvi per mio comando ti porteranno da mangiare» (17, 4); quanto all'acqua il Signore promette: «berrai al torrente» (17, 4). Si tratta di una situazione paragonabile a quella di Israele nel deserto: come la manna per il popolo, anche il cibo per Elia viene dal cielo, portato dai corvi; come gli israeliti hanno bevuto l'acqua sgorgata dal "basso", dalla roccia, così anche il profeta si disseta con l'acqua che scorre nel letto di un torrente. Analogamente a Israele, così anche Elia risulta totalmente dipendente da Dio per la sua sopravvivenza, sperimentando appieno la sua piccolezza.

Il profeta, sulle orme del popolo, entra in questo percorso di abbandono, di povertà, in cui la propria vita è garantita totalmente da un altro. Ma a un certo punto *si seccò il torrente perché non veniva pioggia sul paese*. Anche per l'uomo di Dio sopraggiungono le conseguenze della siccità; il corso d'acqua che si prosciuga sembra contraddire l'assicurazione di Dio: «berrai al torrente»; d'altra parte, senza acqua il cibo miracoloso non è più sufficiente per scampare alla morte. La povertà si fa ancora più radicale per Elia: povertà di una parola divina che non trova più riscontro nella realtà, povertà di una promessa che cade.

Se per Israele la manna cessa dopo l'ingresso nella terra promessa, il sostentamento che si interrompe per Elia ci rivela, tra le righe, che in qualche modo si sta compiendo anche per lui una promessa: *Va' a Zarepta di Sidone e stabilisciti là; ecco ho ordinato là a una vedova di nutrirvi*. L'ordine è chiaro e perentorio: andare in un paese straniero, in una città pagana, e – peggio ancora – nella terra patria della regina Gezabele, moglie di Acab, nemica acerrima che cercherà l'uomo di Dio per togliergli la vita (19, 2).

Se fino a questo momento il Signore aveva provveduto a un riparo per il suo profeta, adesso lo chiama a uscire da questo rifugio da povero, senza alcuna difesa: Elia non ha più niente, se non la promessa che una vedova provvederà al suo sostentamento. Il Signore invita un Elia bisognoso e straniero a esporsi alle insicurezze della relazione in una terra ostile e ancora di più all'incertezza di un nutrimento che gli dovrà giungere da una vedova.

La *vedova*, appartenente a una delle categorie di poveri per eccellenza, è legata per il suo sostentamento alle offerte del popolo (cf. *Dt* 14, 28-29); ella racimola per vivere, raccogliendo ciò che è lasciato indietro da altri, ciò che è dimenticato («quando raccogli la messe del campo e dimentichi nel campo un covone non tornare a prenderlo! Sarà per il forestiero, per l'orfano e la vedova»: *Dt* 24, 19.20-21). Proprio colei che per definizione si conserva in vita grazie al dono ricevuto dagli altri, proprio una vedova avrà la capacità di nutrire il profeta, offrendogli la possibilità di vivere. Ed ecco che Elia scopre di essere ancora più povero del povero, perché proprio al povero dovrà chiedere, perché la sua esistenza dipenderà da chi non può garantire neanche per la propria.

Ma dietro la vedova, figura dell'indigente che non riesce a provvedere neanche a se stesso, si nasconde il volto di Dio: il testo ebraico, infatti, usa la medesima espressione per indicare il nutrimento che viene provveduto direttamente da Dio e quello che sarà offerto dalla vedova; il cibo che Elia riceverà dalla donna bisognosa sarà lo stesso cibo che veniva da Dio, quasi a sottolineare come la vita che scaturisce dal povero sia la stessa vita di Dio.

Piste per la riflessione

– *Sperimentare la propria povertà*: quando nel mio rifugio sicuro, magari provveduto proprio da Dio, qualcosa viene a mancare, viene meno la possibilità di vita, quando sperimento la miseria della solitudine, accetto la sfida di espormi – da povero – alla relazione? – *Figli del povero*: mi metto di fronte al mio andare verso il bisognoso. Come incontro il povero? Mi relazio come verso “un figlio”, caricando così quasi istintivamente la relazione di maternalismo o paternalismo? Con Elia si apre adesso la possibilità di diventare figlio del povero, per accostarmi a lui in modo nuovo...

L'incontro e la mano del povero

Ed ecco l'incontro atteso; Elia si presenta alla vedova, alla povera, con una richiesta: *Prendimi un po' d'acqua con un vaso*. L'imperativo tradisce la sicurezza del profeta, la certezza indubitabile che quell'acqua, che Dio non manda

più dal cielo ormai chiuso, possa essere ritrovata nella brocca di una donna qualunque, di una bisognosa e da lei possa essere ricevuta. È una vedova straniera a dare adesso a Elia quella bevanda di cui non disponeva più, quell'acqua che non si prende da soli, ma che si riceve in dono, proprio come gli scrosci che Dio faceva piovere dal cielo. Elia, l'uomo per la cui parola la pioggia cessa e ritorna (1 Re 18, 42; Gc 5, 17-18;), adesso chiede dell'acqua. Il profeta si fa povero davanti al povero, bisognoso, ben consapevole che la donna che gli sta davanti può offrirgli ciò che egli non ha più.

Senza indugio la richiesta aumenta di intensità: *Pren-dimi anche un pezzo di pane con la tua mano*. L'uomo di Dio domanda che il pane gli venga portato dalla mano della vedova: egli ha fiducia che la mano del povero, mano tesa per mendicare, per raccogliere le rimanenze, la mano vuota che chiede, in realtà sia piena e abbia la capacità di donare nutrimento, di elargire la vitalità e forza. Il profeta fa affidamento sulle risorse della donna, è sicuro che da ciò che ella possiede possa scaturire un'occasione di vita.

Ed ecco che di fronte a colui che confida nelle sue risorse, la donna si mette in gioco, senza riserve né nascondimenti: ella non dispone di ciò che il profeta le chiede (*non ho provviste*; il profeta aveva chiesto un pezzo di pane già cotto, ma la donna non ha niente di già preparato). Tuttavia possiede qualcosa: *una manciata di farina in un vaso e un po' d'olio in un orcio*. Una manciata piena di farina è ciò che la donna ha; ella quantifica le risorse a disposizione misurandole sulla parola del profeta, che aveva chiesto cibo portato con la sua *mano*. Proprio questa *mano* contiene e misura ciò di cui ella dispone: una manciata di farina.

La sua risorsa però non può garantire la vita: *la mangeremo e poi moriremo*. La mano del povero effettivamente contiene qualcosa, ma si tratta di una risorsa a breve termine, che dà garanzie appena per sé e il figlio. La donna possiede un pane che non può sfamare, che non offre sostegno per l'avvenire.

Il pane e la parola

A ciò che la donna ha a disposizione manca qualcosa; vengono in mente le parole di Dt 8, 3, parole che Gesù stesso ripeterà (Mt 4, 4): «L'uomo non vive soltanto di pane, ma di ciò che esce dalla bocca del Signore». Non si vive solo di pane, c'è necessità di una parola che lo accompagni. La parola che esce dalla bocca del Signore è una parola che crea (Gen 1, 3.4 ecc.), che fa esistere gli esseri nella loro dignità, una parola che promuove l'altro, riconoscendone la bontà. Ecco allora ciò che sfama, ciò che sazia e fa vivere: non semplicemente il pane, ma il pane insieme alla parola; alla donna manca proprio questo, una parola che riconosca il valore di quel pane, una parola che attesti che quel pane presago di morte in realtà può garantire la vita.

Questa è portata dal profeta, l'uomo della parola; Elia, infatti, va dalla vedova non solo come bisognoso ma anche come profeta, come colui che porterà la parola di Dio dentro una storia di indigenza e morte.

Ecco la parola di riconoscimento, pronunciata appunto per bocca dell'uomo di Dio: *Fa' per me da là una piccola focaccia, per prima*. Elia riconosce che la risorsa della vedova può portare la vita e chiede una piccola focaccia *da*

là, da quella stessa farina che la donna aveva ritenuto insufficiente, che – a suo dire – poteva costituire solo una breve dilazione della fine inesorabile.

Chiedendo di sfamarsi proprio da quella mano, da quella risorsa, il profeta mostra come il riconoscimento si attui tramite una parola che ha il suo compimento nella condivisione. La farina che secondo la vedova potrà ritardare di poco la morte sua e di suo figlio, per Elia è invece così importante, significativa e ricca, da chiedere di esserne nutrito, da domandare di dividerla. È come se la donna riuscisse a credere che il suo pugno di farina può garantire un futuro solo nel momento in cui si presenta qualcuno, il quale afferma di poter vivere di ciò che lei ha, qualcuno che crede nella sua piccola “ricchezza” a tal punto da voler vivere con lei di questa.

In seguito alla parola di riconoscimento, la vedova mette in gioco con fiducia tutto ciò che ha: *Fa' per me là una piccola focaccia, per prima*, ricorda il profeta. Preparare la prima focaccia per Elia, significa investire *tutto* il dono posseduto per qualcun altro, significa rinunciare alla propria vita e a quella del proprio figlio perché un altro possa vivere di questa stessa vita. Infatti, nel momento in cui la donna preparerà la focaccia per Elia, ella userà totalmente la sua farina; quella focaccia che il profeta mangerà sarà la stessa focaccia che doveva servire per lei e per il figlio, quella stessa che avrebbero mangiato.

Quando la mano della donna avrà donato tutto ciò che conteneva, allora potrà solo ricevere il dono del Signore. L'uomo di Dio mangia la focaccia «della donna», la donna mangerà così del «dono di Dio», di cui poi tutti vivranno. Così Elia e la donna sono resi in qualche modo simili, fratelli, ugualmente dipendenti dal dono del Signore,

dalla sua promessa: *Il vaso della farina non finirà e l'orcio dell'olio non diminuirà.*

Come avviene dunque l'incontro con il povero? Il primo momento, come ci mostra Elia, è la fiducia nelle potenzialità dell'altro, nelle sue risorse, che possono venire alla luce solo se provocate da questa fiducia. Ma non basta: è necessaria una parola profetica di riconoscimento dell'altro, che lo promuova, assieme a ciò che egli ha messo a disposizione, una parola che si compie nella richiesta di condivisione; in questo modo l'altro riesce a mettersi in gioco, investendo tutto ciò di cui dispone. Ecco che si realizza l'incontro, un incontro di fraternità in cui è possibile godere insieme del dono di vita sovrabbondante che viene dal Signore.

Piste per la riflessione

– *L'incontro*: mi fermo e ripercorro le tappe dell'incontro di Elia con la vedova straniera. In filigrana posso scorgere il riflesso dei miei incontri con tanti fratelli poveri. Torno alle immagini essenziali dell'incontro: la mano del povero, il pane che questa mano contiene, la richiesta di mangiare di quel pane, da quella mano...

La risorsa moltiplicata

La donna *andò e fece secondo la parola di Elia*; ella ha fiducia nella parola di chi davanti a lei si è fatto più povero di lei, così che *mangiarono lei, lui e lei e la sua famiglia per giorni*. Ciò che esce dalla mano della vedova adesso potrà nutrire non solo Elia, ma anche la donna con la sua famiglia.

L'immagine conclusiva che il testo ci offre è quella dell'uomo di Dio che fa comunità stabile con la vedova e con i suoi, quella dell'uomo di Dio accolto nella casa del povero. Elia entra così in tutto lo spessore della vita della donna; avendo mangiato dalla sua mano, ella lo prende con sé, nella sua casa, condivide tutto con lui, dalla vita alla morte. L'uomo di Dio che va a mani vuote, consapevole di poter solo ricevere e cosciente che il povero è capace di donare, può entrare alla fine nel cuore di questo povero.

Così si compie il comando che il Signore aveva rivolto a Elia all'inizio del passo: *Stabilisciti là*, cioè: «Poni lì la tua sicurezza, nella famiglia del povero. Entra in quella vita e fermati là».

Rimanendo con la donna Elia sarà di nuovo tramite di vita e insieme alla vita le consegnerà un ultimo messaggio. Nel seguito del testo, infatti, il figlio della vedova si ammala, muore ed ella impreca contro l'uomo di Dio dicendo: «Sei venuto forse per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?» (17, 18). La morte del figlio, un'ulteriore drammatica povertà dopo la vedovanza, è letta dalla donna come “punizione di Dio”, come accanimento dell'onnipotente contro di lei.

Il profeta si fa carico di questa morte, prega e il Signore ridona la vita al giovane. Ecco che dopo essersi fatto indigente, dopo aver condiviso con il povero tutto, dopo aver mangiato dalla sua mano, essersi caricato della morte che attraversava la sua casa, l'uomo di Dio può lasciare un'ultima “parola” silenziosa alla donna: la povertà non è segno del disprezzo di Dio, non è segno dell'abbandono da parte di Dio! Al contrario Dio stesso viene a ridonare la vita dentro questa povertà.

Piste per la riflessione

– *Nella casa del povero*: andare, portare e tornare via... Rifletto se per caso non vivo così, qualche volta, la mia relazione con il fratello bisognoso. Perché questo accade? Elia mi spinge a “osare”, a trovare il coraggio di stabilirmi nella casa del povero, di fermarmi là, per porre là sicurezza e speranze.

Conclusione

Un'immagine incisiva: la mano del povero, una mano che spesso pensiamo di dover riempire, a cui, invece, il Signore ci chiama ad accostare la bocca per mangiare. Mangiare dalla mano del povero, mangiare lo stesso pane che ci viene porto da quella mano. Un mangiare che evoca alleanza, relazione di vita, gustata da chi in essa ha scoperto il volto di Dio. Chissà, forse anche per Elia e la vedova potremmo dire quanto *Es 24, 11* afferma degli anziani di Israele: «Essi contemplarono Dio, poi mangiarono e bevvero».